LETTERA SECONDA

DI UN SOCIO
DELL' ACCADEMIA ECCLESIASTICA
DI OSIMO
AD UN ABATE MILANESE SUO AMICO

INTORNO AL PRIMO ARTICOLO
DELL' EFFEMERIDI LETTERARIE
DI ROMA

Del dì 19. Dicembre 1772.

IN MILANO
MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIG. ABATE STIMATISSIMO.

ECcomi, riveritissimo Signor Abate, ad attenervi la parola, facendovi gustare il merito del Cap. III. dell' Apologìa Cingolana, su del quale i nostri adulatori Romani profondono a larga mano encomj senza misura colle seguenti parole: *Accenneremo in ultimo luogo il § VII. del Capo III. di questo Libro, pag. 376. seg., dove magistralmente s' insegna, qual conto nella Storia si debba fare delle notizie soltanto probabili, qualora ne manchino d' indubitate e sicure; e ci contenteremo di soggiungere, che dalla lettura di tutto il detto Cap. III. molti importanti lumi possono trarne coloro, che si applicano ad esaminare gli Atti de' Santi ne' tempi bassi*. Noi dobbiamo far un supplimento necessario all' elogio de' nostri bravi buccinatori, val' a dire, che non solamente si troverà da' falsi Eruditi in questo III. Capitolo abbondante materia per difendere le favole ed i romanzi più manifesti, ma quel ch' è più, si troverà ancora preparata e disposta una copiosa messe di *vituperj e di villanie*, *di maldicenza e di scherni*, da scaricar comodamente sopra le spalle di chi, per amor del vero e del giusto, tentasse d' impugnar la falsità e la menzogna, come appunto è accaduto all' Autore dell' *Osservazioni Critiche*, e delle *Dissertazioni*. Gli *sciocchi*, gl' *insulsi*, i *temerarj*, i *cavillosi* vi si vedono sparsi così frequentemente, che separate tali gentilezze, si riduce a molto poco la materia di questa pezza. Ma che? Gli *sciocchi* i *cavillosi* nascono come i funghi? Sebbene questa merce di titoli onorevoli non è una privativa del nostro Mercatante: ella è comune alla sua bottega, dalla quale sono stati sempre spacciati senza misura. Ne sono testimoni il ch. Padre Soldani, dotto Monaco Vallombrosano, l' erudito Signor Abate Gattolini, il Signor Arciprete Fiorio, il ch. Cersi, e per tacer di tant' altri, lo Scrittore della

Serie riformata de' Vescovi di Cremona, onde possono darsi pace anche gli Accademici Osimani, unitamente con chi in aria derisoria s' appella dal nostro Gigante il *Dittator perpetuo*, *e il Mecenate dell' Accademia*. Peraltro, Amico, siccome in questo Capo conosceva l' Apologista, che stava più che altrove assai male a ragione, così ha chiamato in ajuto i vezzi, le galanterie, e le gentilezze per far corte a i sogni e alle cabale. Entriamo in materia. Richiamate alla memoria ciò che tante volte si è detto nelle *Osservazioni*, *Dissertazioni*, *Informazione*, *Animadversioni*, e nel principio di questo medesimo Scritto, cioè, che nella Leggenda di sant' Esuperanzio *mancano tutti quanti i caratteri di sincerità*, anzi vi son tutti quelli che la dimostrano falsa ed apocrifa. Io non istò quì a schierarvi di bel nuovo la numerosa falange de' secondi, val' a dire, quella moltitudine *unita insieme* di difetti intrinseci ed estrinseci, di cui è gremito questo divoto Centone. Capite bene, Signor Abate, io dico moltitudine *unita e raccolta insieme*. Ora il nostro eccellente Apologista, dopo aver rovistati ben bene gli Atti sinceri de' Martiri, raccolti dal celebre Ruinart, ne cita subito al suo rispettabile Tribunale. Dapprima ci presenta gli Atti di S. Giustino M., dove si nomina la città *Iconio Phrygiæ*, *o Pisidiæ*, quando doveva dirsi *Iconii Licaoniæ*. Lo stesso ei dice accaduto negli Atti di S. Teodoreto Prete, ne' quali per isbaglio si nomina la chiesa *Antiochense*, per la *Nicomediense:* e portato su ciò qualche altro esempio di simil tempra, sentenzia, che trovandosi un errore nella Leggenda *sul nome della Città*, non per questo debbe riputarsi spuria. Passa quindi ad additarci gli Atti sinceri di S. Sinforiano, di S. Saturnino Vescovo di Tolosa, e di altri, dove manca il *nome dell' autore* che li scrisse; ed inoltre ci presenta gli Atti di S. Teodoto Martire e di sette Vergini, scritti da un certo *Nilo* che non si sa chi fosse. Viaggia l' Apologista, e ci pone avanti gli Atti di S. Leone e Paregorio Martiri, e parecchj altri tra' quali que' di S. Genesio di Arles, di S. Doside, e di S. Foca, ed in tutti questi manca *l' epoca del martirio*. Sebbene, esprimendosi tal' epoca in alcuni Atti de' Martiri col solo nome dell' Imperadore, come in quelli di S. Felicita, *en inquam temporis epocam Pontificis maximi* (Pascasio) *nomine designatam* nella

Leg-

Leggenda Esuperanziana. Seguitiamo il nostro viaggiatore; il quale ci richiama a' sovracitati Atti di S. Sinforiano M., dove in vece di *Aurelianus* leggesi *Aurelius Imperator*: ed ecco felicemente scoperto nel *Pascasio* il Papa *Anastasio*. Avanti, Signor Abate. Contrastasi, dic'egli, la sincerità della Leggenda, perchè nominandosi il *Principe* che fece carcerare sant' Esuperanzio in Roma, non si esprime il suo nome, e perchè si tacciono altresì i nomi de' Vescovi intervenuti all'elevazione del corpo del Santo: non manca alla prima parte l'antidoto negli Atti di S. Giustino Martire e di alcuni altri, ne' quali si nomina *l' Imperadore*, *il Preside*, *il Proccuratore*, *il Proconsolo*, senza spiegarsi i loro nomi; ed alla seconda, annojatosi esso di produrre Atti de' Martiri, ricorre all'elevazione del corpo del Patriarca S. Domenico, alla quale per deposizione di testimonj si ha solamente, che furon presenti molti Vescovi ed un Arcivescovo. Riposiamoci alquanto, per non venir meno nel viaggio, che il buon Padre Maestro suppone aver fatto in *un mondo nuovo*. Egli, poverino, ha voluto affaticarsi senza bisogno, con accozzare sì gran copia d'esempj, quando agli Eruditi bastava che se ne producesse *un solo*. Peraltro, se ha faticato è stato ancora ben corrisposto da' suoi Clienti. Io però, Signor Abate, in faccia a tanta feracità sorprendente di esempj, rimango di sasso, come il nostro Censore non abbia pensato di portarne un solo soletto, nel quale concorressero *tutt' insieme* le seguenti circostanze, cioè, che negli Atti di un Santo, creduti sinceri genuini e di buona lega, manchi *nell' istesso tempo*, o sia corso errore nel *nome della Patria*, *non si sappia chi li scrisse*, non vi sia *alcuna nota di tempo*, si vegga fallito *il nome del Principe*, *del Preside*, *e del Proconsole*, *si tacciano i nomi delle persone presenti all'elevazione del corpo ec.* Quando si rechi in mezzo un gruppo di simili eccezioni *ne' soli Atti di un Santo*, allora il degno Padre Censore potrà andar fastoso di sue scoperte, e potrà con ragione tirarsi dietro le acclamazioni e l'evviva de' suoi Effemeridisti e della turba adulatrice. Ma a noi non basta neppur questo, e non dee bastare a chiunque faccia uso di ragione. Vuolsi esiggere un *esempio solo* di Atti, ne' quali oltre le accennate gravissime circostanze, concorrano ancora le seguenti, cioè che detti Atti, in gran

parte almeno, sieno trascritti *verbo & opere* da altri di altro Santo; che un tal plagio siasi fatto *sette secoli* dopo la morte dell'Eroe; che l'artefice sia vivuto in *tempi d'ignoranza e di tenebre*; che non porti *mallevadore* di quel che scrive; che narri essersi predicato da quel Santo *in Roma il battesimo di Gesù Cristo*, ed annunziato il *mistero della Trinità nel V. secolo*, val'a dire nel tempo più favorevole alla Religione; che l'elevazione del sacro corpo si asserisce seguita *per opera di un Angelo ec.* Voi, Signor Abate, fate le maraviglie, che io promuova un'istanza di tal fatta, e dite essere una vanità il trovar Atti di *un solo Santo*, ne' quali si avverino *tutti insieme* gli accennati non pochi e non piccioli meriti e requisiti. Io vi rispondo, aver voi tutto il motivo di strabiliare, che siavi chi ardisca di difender la vita di un Santo, che abbia un corteggio sì numeroso di difetti, d'incoerenze, di strafalcioni, e d'insanabili mancanze *unite insieme* in bel drappello. Eppure il Padre Ermandomenico, che ha più coraggio di un lione, si è posto a tal duro cimento nel difender la Leggenduola Cingolana, dove concorre appuntino la numerosa schiera degl'indicati pregi singolarissimi. E questo si chiama scrivere *pro veritate?* Se per avventura quando egli scriveva, avesse concepito qualche impegno, e vi fosse intervenuto qualche altro garbuglio, affè che faceva spiritare il mondo! Come, io dico, trasandar indifferentemente tutta intera la seconda classe degli accennati gravissimi difetti, perchè forse non si trovò *la Sanatoria*, e proccurar rimedio agli altri della prima, con andar pescando un esempio, or dagli Atti di un Martire, or da quelli di un altro, *& sic de singulis*, senza badare che nella Leggenda di sant'Esuperanzio vi è *l'aggregato* di tutto quello, che sparsamente si trova col lumiccino negli esempj accennati. Che ve ne pare, Amico, della facile strada battuta dal nostro Censore? Voi comprenderete subito, quanto spropositatamente l'impareggiabil Critico nella sua Apologia Esuperanziana sia ricorso come ad asilo, alla lunga filza di esempj trascelti dagli Atti di tanti Martiri, dove s'incontrano è vero, uno o due degli abbagli circa i nomi *delle Città*, *dell'Imperadore*, *del tempo ec.:* ma poi vi concorrono tanti altri evidentissimi caratteri di sincerità, che costringono a prestar loro pronta e piena fede. Così accade negli Atti di

di S. Giustino, di S. Teodoreto Prete, di S. Arcadio, di S. Giulio, de' Ss. Leone e Paregorio, di S. Sinforiano, di S. Saturnino Vescovo di Tolosa, di S. Genesio d'Arles, e di altri ec., i quali tutti paragonati alla Leggenduola di sant'Esuperanzio, ne risulterà quel divario che passa tra il fango e l'oro. Ed a proposito di *S. Genesio*, voglio ricordarvi l'altro *Romano* di simil nome, circa i di cui Atti sarebbe desiderabile che il Padre Ermanno avesse osservato quel che scrisse il suo celebre P. Serry nelle sue *Vindicie della sentenza di Caterino sull'intenzione del ministro ec.* Che diverso palato hanno avuto due Alunni dell'istess' Ordine! Torniamo a noi. Per dar rimedio all'eccezione dell'ignoto Scrittore della Leggenda di Cingoli, si adduce come udiste l'esempio di un certo *Nilo*, uomo incognito che scrisse gli Atti di S. Teodoro M. e di sette Vergini, senza essersi avvertito, che quello Scrittore dice espressamente d'essere stato *testimonio oculare* alla passione di que' Santi. Che manchi l'epoca del tempo negli Atti di S. Droside, e di S. Foca, basta sapere che sono due sermoni di S. Gio. Crisostomo per la prima, e di S. Asterio per il secondo: onde potea fare a meno il P. Cristianopulo di chiamarli in suo ajuto, poichè tutti sanno che i sermoni o sieno orazioni panegiriche, non esiggono *Note cronologiche* nè altre carezze di simil genere. Se in quelle di S. Patrizio Vescovo e M. manca *l'epoca*, viene assicurata la sincerità di tali Atti per esser *Proconsolari*, e perciò legittimi e genuini. Si rifletta in fine, che, se negli Atti di questi Santi si vede scorso qualche errore, ciò deve attribuirsi alla multiplicità delle copie fatte in diversi tempi e luoghi; ma quì siamo in caso diverso, giacchè, come si suppone dal Censore, la Leggenda fu trascritta dal suo Originale, conservato con somma gelosia dentro la *Cassa forte*. Or lascio a lui medesimo la conseguenza.

Se fin quì ha spiccato il talento dell'Apologista in maniera che merita compassione, molto più questa deve crescere a dismisura quando egli scende a sanare i due strafalcioni della Leggenduola ne' nomi di *Pascasio*, e di *Metrolitana*, Papa incognito, e Città del Mondo lunare. Ci vuol'altro, Padre, che addurre dottrinali sugli errori accaduti nelle soscrizioni de' Concilj. Ci vuol'altro che ricorrere all'abba-

glio *Sandalorum* scorso nella membrana trovata dentro il Sepolcro del nostro Vescovo S. Vitaliano, vedendo ognuno che col supplimento di una *mezza lettera*, forse perdutasi per la sbiaditura della carta, si ha subito la naturale e necessaria lezione *Vandalorum ;* e all' altra di *Camuscana* che si è preteso di legger per *Auximana ;* mentre una tal lezione della voce *Camuscana*, che si ha nel Decreto di Graziano (*P.* 2. *Caus.* 16. *q.* 3. *c.* 5.), vien in qualche modo giustificata dalle circostanze della lettera, dove si dà commissione ad alcuni Vescovi di esaminare una controversia di confini, insorta tra la Chiesa di Ancona e l' altra chiamata ivi *Camuscana*, onde l' essersi sostituita *Auximana*, è una *semplice congettura* derivata dalla vicinanza della Città nostra ad Ancona piuttosto, che dalla somiglianza del nome. Non hanno fine i sogni del Padre Ermanno, il quale, non contento di difendere i due spropositi badialissimi della *Città Metrolitana* e del *Papa Pascasio*, con esempj di altri simili errori scorsi negli Atti de' Santi, si è fatto prima strada a sanarli colla ricetta del *Sandalorum* e della *Chiesa Camuscana*, e quindi pretende di sostituire alla parola *Metrolitana*, l' altra di *Membrositana*, Città già nota dell' Affrica. Con somma felicità e con finezza di pensieri, egli si sforza di combinare e numerar le lettere della guasta parola, con quella dell' altra sostituita, nel che fare egli certamente avrà voluto piuttosto *divertirsi e divertire*, che presentare al pubblico una plausibil congettura. Questa in fatti, ammesso anche il giuoco della verisimile o piuttosto improbabil combinazione delle lettere, appoggia unicamente all' *origine affricana* di sant' Esuperanzio, la quale ci costa solamente dalla di lui Leggenda : e siccome una tal circostanza *della Patria* è stata trascritta *ad verbum* dagli Atti Nazariani, così ognun vede qual peso debba darsi alla conghiettura. Che se il Padre Cristianopulo per metterla in sicuro, ricorre agli Atti genuini, ne' quali *poteva* similmente esser detto il Santo *Affricano de Civitate Membrositana*, noi aspetteremo ch' egli in compagnia del Padre Sindaco vada ad aprir la *Cassa forte*, e ci porti a vedere quel famoso Codice coperto *colle lastre di rame ;* ma intanto finchè si ricerca il detto Monumento, seguiteremo a credere insanabile l' errore di *Metrolitana*. Applicate le stesse riflessioni al nome di *Pascasio*, nel quale vuol'

vuol' egli riconoscere *Anastasio Papa*. E con qual fondamento, direte voi? Con quello del *libero arbitrio*, rispondo. E perchè non legger piuttosto *Gelasio*, come portava al Padre Cristianopulo il suo scorretto Testo originale di Cingoli? Il nostro Censore vuol produrre dal suo gazofilacio cose nuove? Ma Dio glie la perdoni. Egli stima che la predicazione di sant' Esuperanzio in Roma seguisse a' tempi di *Anastasio*, per la gran ragione che fossero in voga in quella Dominante i celebri *Giuochi Lupercali*, e che il Santo inveisse colle sue prediche contro de' medesimi. Ma donde ha tratto egli sì pellegrine notizie? L' ha tratte da quelle parole della Leggenduola: *docebat Baptismum Christi quibusdam ex Romanis adhuc juvenibus ritibus oberrantibus*. Che ve ne pare, Signor Abate, del nostro bravo Cavatesori? Nelle recitate parole egli ravvisa i *Giuochi Lupercali*, e suppone che sant' Esuperanzio predicasse a questi giuocatori il *Battesimo di Gesù Cristo*, come se a tali spettacoli non avessero atteso anche i Cattolici fino a' tempi di Gelasio, che li volle estirpati coll' ajuto dell'autorità secolare. Di più, egli suppone che tai giuochi durassero in tempo di *Anastasio*, e non avendo trovata autorità per fiancheggiare i suoi ghiribizzi, è ricorso a *T. Livio*. Voi inarcate nuovamente le ciglia? Si è dimenticato il Censore di rilevare un' altra circostanza della missione di sant' Esuperanzio per fissarne l' epoca sotto il Pontificato di *Anastasio*, cioè, che regnava in Roma una *general epidemìa*, e che se ne ottenne la liberazione a preghiere del Santo. Questo pur' era di molta conseguenza per dimostrar la ragionevolezza della sostituzione di *Pascasio* ad *Anastasio*, ma non è riuscito al Padre Cristianopulo d' illustrar questo pezzo del Romanzo Cingolano nè con Livio, nè cogli Storici di quella stagione, che dovevan far motto di tal lagrimevole universal malore. Sicchè le due sanatorie spedite dal tribunale del nostro Censore sono capricciose, e tratte dal sistema degl' impossibili, e poi, Signor Abate, quando concorressero nella Leggenduola di sant' Esuperanzio questi due grossi strafalcioni *soli soletti*, come accade rapporto alla Città *Iconii Phrigiæ* negli Atti di S. Giustino M., e al nome di *Aurelius* in vece di *Aurelianus* Imperatore negli Atti di *S. Sinforiano Martire*, allora potrebbe abbracciarsi la ricetta della Dea Minerva, non ostanti le ripugnanze che vi s' in-

ſncontrano, ma quando abbiamo di più uniti a' ſuddetti, *un faſcio e un gruppo* di difetti, d'incoerenze, e di ruberie, ci vuol'altro che *conghietture* ed arzigogoli inveriſimili e falliti.

Ora, Amico, venghiamo al buono, mentre il Padre Ermanno ſi è incaparbito a ſoſtenere, che tra la Leggenda di ſant'Eſuperanzio e gli Atti di S. Nazario, non v'è tutta quella fratellanza ſpacciata dagli Accademici Oſimani. Quante ne ſpiattella il buon Religioſo, quante ne penſa per evitare il fatal colpo del plagio puntualiſſimo ed innegabile! Si ajuta, ſi forza, ſi adira, ſi placa, e giunge perfino a compiacerſi di tal convenienza, come quella che reputa egli piuttoſto favorevole alla Leggenda medeſima. Vedete che fanatiſmo letterario! Per non intertenervi più del dovere in coſa che non merita maggior dote, mi contenterò di farvi prima un ſugoſo e riſtrettiſſimo dettaglio delle ſtramberie, che l'Apologiſta affardella per ogni modo, cercando d'imporre al Pubblico, e facendoſi a pronunziar da vero Cattedrante le ſeguenti enfatiche parole: *Equidem non dubito in hoc admirari adverſarios Academicos, neque mirari ſolum, ſed ingemiſcere ut frontem feriant &c.* Gli Accademici di Oſimo peraltro non vogliono porſi a tal cimento, perchè non hanno la fronte così dura, qual'appunto ſi richiedeva per mettere al pubblico tali frottole. Si maravigliano bensì, come ſiaſi avuto il coraggio di gittar la polvere negli occhi *in mezzo a Roma*. Buon però, che chi ha da decider la Cauſa ſa molto ben diſcernere il pan da' ſaſſi, onde per queſta parte non vi è che temere. Diſpiace dunque in primo luogo al Padrino, che gli Oſimani abbiano fatta feſta per lo ſcoprimento di tal *plagio:* ma ſe rincreſce a lui, deve gradirſi da chiunque ama la verità, e deſidera che nella ſacra Liturgia non ſi ſpaccino favolette, capaci di tirarci addoſſo le deriſioni de' noſtri Nemici. Quindi verrò in prima ad eſporvi, Signor mio, le pellegrine riflessioni, che va facendo per far credere, che il plagio commeſſo ſopra gli Atti Nazariani non reca minimo pregiudizio alla Leggenduola Cingolana. Si citano da lui a tal'effetto due Codici, cioè un Paſſionario della Caſanatenſe del ſecolo XI., e l'altro di S. Stefano di Bologna del XII., di cui ſi fece già uſo nella ſeconda Diſſertazione che non era capitata tra gli

un-

unghioni del Padre Ermanno quando pubblicò la sua Apologia. Nell'uno e nell'altro Codice sono registrati i detti Atti Nazariani, co' quali fa egli confronto della Leggenda, onde preso in mano il compasso, osserva che questa comprende 658 linee, e di queste 194 solamente combinano cogli Atti, sicchè 464 righe discorda da' medesimi, e perciò conchiude, che di tre parti della stessa Leggenda in una sola si avvera il *plagio*. Questa è la prima trincea, colla quale si vuol porre in salvo il divoto Romanzo. Ognun vede peraltro, quanto sia debole e di niuna forza; imperciocchè ella è cosa non solo naturale, ma ancor necessaria il persuadersi, che siffatti Impostori, dopo aver copiato da altro esemplare *a lettera* tutto ciò che lor pareva adattabile agli omeri del Santo, di cui volevano foggiar l'istoria, dovesser poi nel progresso del lavoro abbandonar l'originale, e trarre dal loro capo, o d'altro fonte, quelle particolari cose che potevano interessare la Chiesa, o il Luogo dove l'Eroe aveva culto. Del resto poi, se si osservano i plagj che si riferiscono in buon numero presso i Bollandisti, si vedrà, tale appunto essere stato il solito costume de' Leggendisti. In fatti, per accennarne alcuno, gli Atti di S. Venanzio di Camerino si copiarono da quelli di sant' Agapito di Palestrina, ma nondimeno l'artefice delle menzogne dovette pur farvi una buona giunta, che fosse a proposito allo stesso S. Venanzio e alla Città di Camerino; ma non per questo potrà mai impugnarsi l'evidentissimo plagio commesso, come appunto opportunamente scrivono i Bollandisti medesimi, che sarebbe cecità ed ostinazione manifesta di chi, *videre vel non posset, vel nollet, hæc S. Agapiti Acta proposita fuisse ei, qui passionem S. Venantii contexuit, nec aliud curatum esse, quam ut prolixior evaderet fabula, additis aliorum quoque passionibus, & Actis* [*Tom. IV. Maii ad diem* 18. *pag.* 142. *n.* 20. *edit. Ven.*]. Applicate ora, Amico, queste parole al caso nostro e decidete, se la puntual convenienza di circa 200. *linee* della Leggenda Cingolana cogli Atti di S. Nazario renda il plagio innegabile, e se ad escluderlo basti il dire col Padre Cristianopulo, che il rimanente discorda da essi. Ma in che discorda mai? Discorda, ei dice, circa il *Vescovado l'ultima infermità, l'elevazion del corpo, e il luogo della sepoltura*. Il nostro Padre Maestro ha

smar-

ſmarrita la buſſola. Come può egli dire, che la ſua Leggenda Cingolana è diverſa in queſte quattro circoſtanze dagli Atti di S. Nazario? Aveſſe pur detto, che *nelle parole* non conviene; poichè in quanto alla ſoſtanza, continua pur troppo ad eſſerne copia. Forſe che in altri Atti apocrifi, ſimili peraltro nel rimanente a' Mombriziani e che ſi citano dal Puricelli, non ſi era appiccato il Veſcovado anche a S. Nazario? Non è egli probabile che l' Impoſtor Cingolano aveſſe ſotto gli occhi un eſemplare di queſti, allorchè lavorò la ſua pezza? Non conviene nell' ultima infermità, ciò ſi concede: ma s' intende ancora il motivo, per cui dovette il Compilatore delle frottole in tal punto allontanarſi dal ſuo Originale, poichè volendo egli cucire un abito per il doſſo di un *Veſcovo e Confeſſore*, non poteva certamente inſerirvi nè *manigoldi*, nè *ſpade*, e quindi foggiò quel pezzo della ſua Leggenda in diverſo aſpetto, ben' acconcio peraltro ad eccitar la divozione: anzi l' infinocchiatore pare che ſi trovaſſe preſente al paſſaggio del Santo, dacchè è giunto ſino a darci il tenore dell' eſortazione fatta in quel punto da ſant' Eſuperanzio agli aſtanti. Ma a che perder tempo dietro queſte baje, che puton di favola lontano mille miglia? Diſcorda in terzo luogo *nell' elevazion del corpo*. La diſſonanza conſiſte ſoltanto in queſto, cioè, che l' elevazione di S. Nazario fu preceduta da un' apparizione del S. Martire a *Cerazio*, ordinandogli che gli deſſe più onorato luogo: e quella di ſant' Eſuperanzio fu promoſſa da uno *ſpirito Angelico*, che volò giuſo dall' empireo per eccitar Formario a diſſotterrare il corpo del Santo: ecco il gran divario, divario che dimoſtra ſemprepiù la favola e l' epoca infelice, in cui fu lavorato il miſerabil centone, cioè allora quando ſi facevano con eſtrema facilità viaggiar gli Angeli per le poſte, e ſenz' altro diſpendio che quello del capriccio e dell' ignoranza. Diſcorda per ultimo circa il *luogo della Sepoltura*: ma in che diſcorda? Gli Atti Nazariani, ch' è quanto a dire l' originale del Romanzo Cingolano, dicono intorno a queſto punto, *& ſepelierunt eos* (cioè i Ss. Nazario e Celſo) *foris porta, que dicitur Romana*: la Leggenda poi ha *exierunt per portam Montanam . . . & ſepelierunt eum juxta viam Montanam*. Che ne dite, Signor Abate, dello ſpacciato divario ſulla circoſtanza del ſepolcro?

Il

Il Padre Maestro persuaso della discordanza, va scherzando con una gaja riflessione, cioè, che non si riconosce da lui in questo altra miglior convincenza, che quella del *Rimario*, cioè tra il dirsi *extra portam Romanam* (di S. Nazario) ed *extra portam Montanam* (di sant' Esuperanzio). Poverino! Questi non sono versi, è prosa, ed una prosa tanto legata, che non si ha a guardare alla desinenza delle parole, ma bensì a tutto *il contesto*, e alla combinazione di tutte le circostanze *unite insieme* con amorevole fratellanza. Un' altra notabil diversità poteva rilevare il nostro acutissimo Padre Censore tra' medesimi Atti e la Leggenda, cioè che nella seconda, oltre la Predicuccia fatta dall'agonizzante Esuperanzio [o benedetta *Cassa forte* quanto sei pur maravigliosa!] abbiamo autorizzato dal Santo medesimo il *Botteghino* di que' buoni Monaci, i quali coll' acqua *de fonte malorum*, che ivi si dice bevuta da sant' Esuperanzio avanti di morire, vollero dar a bere, o piuttosto empir essi le loro botti di migliore e più saporito liquore. Queste *circostanze preziose* non sono negli Atti Nazariani, onde tal divario non era da ommettersi, giacchè questo pezzo sempre più ci fa conoscere il pregio di quel famoso Codice racchiuso *tra le coperte di rame*.

Se ne viene il nostro rispettabil Padre Cristianopulo alla perfine a' patti di buona guerra, dacchè ammette ancor egli il plagio, ma peraltro asserisce ancora, non pregiudicar questo al rimanente della Leggenduola, giacchè tutto quello che l' Impostore copiò dagli Atti Nazariani, vuolsi che appartenga unicamente alla *vita privata* di sant' Esuperanzio. Sempre però siam da capo, Signor Abate riveritissimo. L' intenda una volta il nostro egregio Censore, che se il rimanente del suo Romanzo discorda nelle parole dagli Atti suddetti, non si allontana però da essi, tranne alcune picciole variazioni, *nella sostanza* de' fatti, cioè nel *preteso Vescovado*, nella *risanazione della Paralitica*, nell' *elevazione del corpo* e nel *luogo della sepoltura*. Inoltre, io dico, com' è possibile, che nel famoso Codice della *Cassa forte* si contenesse una particella sì piccola delle geste del Santo ne' quindici anni del di lui pastoral governo, che separata la capricciosa esortazione fatta da lui nella sua malattia, altro non vi fosse notato se non se la morte del suo preteso Antecessor *Teodosio*,

so, la destinazione a Vescovo fatta dal Papa *Pascasio*, l' *avvenimento in Cingoli*, l' *infermità* e la *morte?* Tutte queste cose, come ognun vede, dovevano necessariamente, e naturalmente venir in capo dell' Impostore, quando voleva egli mettere in testa la mitra al Santo *Martire*. Del rimanente, dove apparisce un fatto particolare, un vestigio solo, che diaci qualche cenno dello zelo, delle virtù, di quello in somma, ch' egli operò nel corso non brieve di *quindici anni* a vantaggio del suo gregge? Perchè mai nella *vita privata* fu il Compilatore della Leggenda così esatto e minuto, e quando poi scende alle cose del Vescovado, si trova in secco e vien meno? Altra ragione plausibile non sa pensarsi, che nella prima parte era egli assistito dagli Atti di S. Nazario, e nella seconda, o lavorò di capriccio, o, se copiò d' altro fonte, non fu da tanto di adattare agli omeri del suo Santo una maggior copia di menzogne.

Eccoci di bel nuovo in battaglia. L' Apologista ora si pente di aver confessato il plagio, onde si ritratta e l' impugna alla gagliarda per due forti motivi. Uno è, perchè in alcun Codice gli Atti Nazariani si ravvisano in qualche picciolissima circostanza diversi da quelli del Mombrizio, e per conseguente ancor dalla Leggenda, ver. gr. ne' *nomi de' Genitori ec.*; ma io domando al degnissimo Padre, perchè mai fiasi da lui avuto il coraggio di citare il Passionario di santo Stefano di Bologna per comprovare la supposta discordanza, e di accusar gli Accademici di mala fede, quando tanto il detto Passionario, quanto l'altro Codice antichissimo dell' Ambrosiana, e l' altro più recente della Barberina ci danno gli Atti di S. Nazario in tutto uniformi a quelli pubblicati poi dal Mombrizio, dove si trova una perfettissima corrispondenza nel nome di *Perpetua*, e nell' altro di *Affricano* supposti Genitori del Martire? Che poi in qualche altro Codice s' incontri su ciò qualche variazione, il plagio nondimeno non può mai evitarsi, mentre è cosa di per se manifesta, che l' Impostore della Leggenda Cingolana nel formare il suo Centone, dovette aver sottochio una copia di quelli dell' Ambrosiana, della Barberina ec. Neppur merita attenzione quel che aggiunge l' Apologista, cioè che negli Atti di S. Nazario, si dice che *S. Pietro* battezzò quel Martire, ed all' incontro sant' Esuperanzio si vuol battezzato

to *dal Vescovo*, imperciocchè il Plagiario ebbe pur troppo bisogno d'allontanarsi talvolta dal suo Originale, da cui *sviò* quel che faceva al di lui uopo, e andò variando alcune coserelle per non esser convinto di falsità e di mellonaggine, qual sarebbe stata se avesse scritto che sant'Esuperanzio fu battezzato da *S. Pietro Apostolo*.

L'altro motivo, che si adduce per iscansare il plagio, si aggira in questo, cioè, che alcuni tratti della Leggenda, come sarebbero v. gr. quelle parole *quis es tu? vel de cujus genere es? Ego sum servus Dei*, e così ancora la *risanazione della donna paralitica*, la *predicazione in Roma ec.*, son tutte cose, e' dice, che si trovano negli Atti e nelle Vite di moltissimi altri Santi; onde, dopo aver citati più esempj, e dopo esser ricorso alla *divina onnipotenza*, ci chiama *insulsi* e *sciocchi*, perchè abbiam voluto provare il plagio per la convenienza di tali comunissime frasi e circostanze: anzi di più egli osserva da suo pari, che dove negli Atti di S. Nazario si ha *ego sum servus Christi*, nella Leggenda poi s'incontra un notabilissimo divario, dicendosi *ego sum servus Dei*. Amico, io mi vergogno per lui; ma nondimeno gli farò una sola istanza interrogandolo, se negli Atti Nazariani si hanno le suddette frasi ed altre circostanze ch'egli va toccando. S'ei risponde di sì, com'è chiarò; dunque, io dico, che bisogno v'è mai di riccorrere alle Vite d'altri Santi e perfino alle *lettere Apostoliche* per trovar esempj, quando i soli Atti Nazariani avanzarono all'Impostore Cingolano, che senz'ombra di dubbiezza a quello bevette? Ma non occorre perder tempo. Gli Accademici non ripetono il plagio della convenienza di *alcune parole*, *o di qualche fatto separatamente*, ma bensì dall'*unione e dal complesso di tutte le circostanze*, *legate e strette insieme* negli Atti Nazariani e nella Leggenda Cingolana. Veggasene il confronto nella *Seconda Dissertazione*, e si decida se possa recarsi in dubbio il furto commesso. Certo è, che molto meno è bastato a' dotti Bollandisti e ad altri sani Critici, per convincer di ruberia altre simili Leggenduole, come è quella di *S. Venanzio* che combina forse in minor parte cogli Atti di *S. Agapito*, di quel che avviene tra l'*Esuperanziana* con quelli di *S. Nazario*. Eppur nondimeno da' suddetti eruditi Compilatori si chiaman *ciechi* coloro, che ardissero d'impugnare il suddetto plagio di S. Venanzio. Ri-

Rimane, Signor Abate riveritissimo, che io vi renda conto dell' ultimo sforzo che si fa dal nostro egregio e valente Censore, per puntellare comecchessia la Leggenda, nella quale alla perfine egli si cimenta a separare il falso dal vero, l' apocrifo dal genuino, e vuol che gli si creda sull' autorità del codice coperto *con lastre di rame* serbato *nella Cassa forte*, e pretende inoltre che, da quest' oro da lui pescato nel fango, si debba prender la materia per le nuove Lezioni. O coraggio inaudito! Fa d' uopo dire, o che il buon Padre abbia avuta qualche rivelazione, ovvero che abbia scritti questi paragrafi sognando, onde potrà egli ripetere quel di Orazio: *Divinare etenim magnus mihi donat Apollo.* E come no? Scendiamo di botto a gustar le ragioni, onde si lusinga l' Apologista di stabilire in prima l' esistenza degli *antichi Atti* di sant' Esuperanzio. E' dice che, dopo aver rovistato ben bene due Passionarj della Casanatense, non gli è riuscito di trovar l' altra parte della Leggenda Cingolana, che non combina (nelle parole) cogli Atti di S. Nazario. Ha soltanto felicemente scoperto, che l' esordio di quella conviene nella sostanza, ed in parte ancor nelle parole, con il *Proemio* degli Atti de' *Ss. Martiri Donato Vescovo, ed Ilarino o Ilariano Monaco*. Noi dunque dobbiamo saper grado al nostro Censore, il quale con questa scoperta, invece di dare alla sua fallita conghiettura sugli Atti più antichi di sant' Esuperanzio alcun' aria di probabilità, sempre più ci somministra nuova materia per dover credere, che il Compilatore della Leggenda non bevve solamente al fonte degli Atti di S. Nazario, ma di più ebbe ricorso ancora ad altri per cucire il suo Centone informe, qual' era appunto il costume de' Leggendisti. Anzi, dal confronto che ci presenta il Padre Apologista de' due *Proemj*, si riconosce semprepiù, che l' Impostore di Cingoli *scelse e sfiorò* ancor da quell' esordio de' *Ss. Donato ed Ilariano* quel che più gli cadde in acconcio, variando o tralasciando alcune parole, come appunto si diportò eziandio allorchè pescava tra gli Atti Nazariani le gesta di sant' Esuperanzio. Vana e ridicola ella è poi l' illazione di supporre l' esistenza degli Atti antichi, perchè ne' due gran Passionarj suddetti non si è ritrovato il rimanente della Leggenda, mentre m' immagino ch' egli non avrà il coraggio di asserire, che in que' due Codici si conten-

tengano *tutti gli Atti*, le *Storie*, le *Vite*, e le *Leggende d'Ognissanti*, a' quali dall' ignoranza, dalla malizia, e dall' indiscreta divozione di non pochi furono appiccati diversi pii Romanzi, notabilmente tra lor varianti, cioè, secondo il capriccio di chi li foggiava o gli ampliava, o più brevi, o più lunghi, o più prodigiosi, o più imbellettati. M'immagino ancora, che vorrà concedere, che molte di tali Leggende non sieno a noi pervenute, benchè i buoni Claustrali massimamente abbian creduto di bene impiegar l'opera e la fatica nel raccoglierle e conservarle. Dunque, perchè una buona porzione degli Atti apocrifi di S. Venanzio non confronta con quelli di santo Agapito, stimerà il Padre Cristianopulo, che quella parte che non combina, sia sincera e legittima? Eppure i dotti Bollandisti la sentono diversamente: dacchè scrivono su tal proposito, che il Compositore degli Atti Venanziani non fece altro con quella giunta, *quam ut prolixior evaderet fabula, additis aliorum passionibus & Actis*. Se avesse dovuto dare il suo Voto il Padre Cristianopulo, sarebbe stato già canonizzato per genuino e sincero quel pezzo di Romanzo, perchè fino ad ora non si è trovato l'originale da cui fu copiato. E poi non sarebbe mica un delitto, il dire, che l' Impostor Cingolano cavasse dal suo capo secondo il rimanente del Dramma Esuperanziano. Pare che il Censore non sappia, o che voglia dissimulare in buon punto quel che tutti sanno, val'a dire, che non poche di simili Leggende furono da capo a fondo ideate, e prodotte dalla malnata genìa degl' Impostori; onde, che ripugnanza vi è nel creder, che quella parte dell'Esuperanziana, la quale *nelle parole* discorda dagli Atti Nazariani, avesse una simile gloriosissima origine, di esser cioè figlia legittima e naturale del di lei Babbo Plagiario ed Impostuatore, tanto più che non avvi alcun minimo fondamento per negargli un siffatto merito, cioè *non si ha vestigio*, da cui neppur *congetturando* possa darsi sostegno per mezzo di qualche antico Monumento a qualcuna di quelle cose, che in detta parte della Leggenda si narrano, anzi piuttosto sappiamo con piena certezza, che gli stessi Atti Nazariani somministrarono, nella sostanza almeno, la materia al Compilatore per foggiarle con diverse frasi, e adattarle alle spalle di sant' Esuperanzio.

Procede innanzi il Censore con le sue conghietture fallite, e sopraffatto da maraviglia grandissima, dice sembrargli impossibile, che trattandosi di un santo Vescovo e Protettore di un Luogo, non dovessero esservi Atti più antichi e sinceri, tanto più che il Compilatore della Leggenda Cingolana, protesta nel principio di aver prese le geste del suo Eroe *exactis scripturis*. Ma deponga pur'egli la sua maraviglia e sorpresa; imperciocchè, quando non gli sia grave, potrà ne' Bollandisti suddetti facilmente scontrarsi in una gran turba di santi Protettori de' Luoghi, de' quali, o non vi sono mai stati Atti di alcuna sorta, oppure si sono foggiati negli ultimi secoli sul piede medesimo di quelli di sant' Esuperanzio, cioè, o per via di *plagj*, o per mezzo della fantasia, del capriccio e dell' impostura. Tanto appunto accade rapporto a i 12. Santi del' Umbria, di cui trattano i medesimi PP. Bollandisti nella Dissertazion Preliminare al Tom. I. di Luglio, ed a questa invitiamo il Padre Ermandomenico, giacchè troverà in essa, che sì gli Atti comuni, che i particolari di detti Santi, vanno del pari con quei di sant' Esuperanzio ne' difetti, e negli errori del *Papa*, della *Città*, del *Principe*, nelle *Note del tempo*, nel *plagio*, con essersi cucito ancora al dosso di un *Martire* l' abito di un *Confessore*, e viceversa: e non ostante che lo Storico Campelli si ajuti per ogni modo, e si rivolga alle congetture per sostenerli, con aver fatti anche due e tre Santi di un solo, tuttavia i dotti Scrittori se ne ridono, come sarebbero ancora dell' Apologia Cristianopulitana, se venisse sotto de' loro occhj. Nè a salvar dal plagio e dalla falsità la Leggenda di sant' Esuperanzio, giova punto la protesta dello Scrittore, che asserisce di aver presa la materia del suo Romanzo *exactis scripturis*, essendo a tutti ben noto, che questo era il consueto lor costume per accreditare le menzogne. Ora mi sovviene l' esempio, che se ne ha negli Atti similmente apocrifi de' *Ss. Giusto e Clemente*, Protettori di Volterra, dove pur il Compilatore si fa a dire nella seguente maniera: *quæ vera & probabilia sunt propria manu conscripsi, quidque de vita & Actibus Sanctorum perspicue cognovi, diligenter & satis dilucide narrare curavi*. Quindi gli stessi Bollandisti parlando degli Atti di *S. Secondo M.* (*Tom. I. di Giugno*) ne' quali s'incontra una consimile premessa, osservano che tali

o fi-

o simili formole erano *comuni* a' falsi Leggendisti, i quali si richiamavano alla fede o di *antiche Scritture*, *o di Testimonj ec.* Non si dilungò da questa moda lo scrittore della Leggenda del nostro *S. Leopardo*, che ancor egli protesta di narrare *quæ audivi ab antiquis*, *in antiquissimisque libris perlegi;* onde riman chiaro, che non ostanti queste ed altre spampanate, non può mai con buon fondamento credersi, che i Compilatori di Leggende avessero sottocchio altri Atti più antichi de' Santi de' quali scrivevano la Vita. Ma il Padre Maestro mi richiede, e perchè dunque il Signor Pannelli pensò ed espresse ancora, che lo Scrittore di quella di S. Leopardo avea bevuto agli *Atti più antichi*, e che avea quelli copiati ed ampliati? La risposta è pronta: così pensò e scrisse per una *ragione di fatto*, cioè, perchè in un *Antifonario*, anteriore alla Leggenda, rinvenne alcun *rimoto vestigio* di quelle cose che in essa si narrano: ma non per questo lo stesso Signor Pannelli ha mai detto, che il Leggendista, ancorchè abbia potuto attingere alcuni fatti da memorie più antiche di lui, non per questo, dico, si è mai sognato di pensare, che tali memorie potessero meritare alcuna fede: ed il Padre Cristianopulo, che fa mostra di piccarsi di veracità e di onestà, non dovea mai troncare le di lui parole, che sono queste [*pag.* 70]. " *Risolsi alla fine di tornar* „ *con lui per poco in grazia*, *considerandolo non come princi-* „ *pale Inventore*, *ma copista ed amplificatore DELLE FAVO-* „ *LE*, *CHE PRIMA DI LUI ERANO STATE SCRIT-* „ *TE DI S. LEOPARDO*. Questo è il testo intero del Signor Pannelli. Ora non si tocca con mano la disparità che passa in ciò tra la Leggenda di *sant' Esuperanzio*, e di *S. Leopardo*. Di questo sappiamo che vi era alcuna storiella più antica, benchè egualmente apocrifa; onde ben disse il prelodato Scrittore delle di lui *Memorie* esser degno di qualche fede lo Scrittore della Leggenda quando nel proemio *fece quella protesta de his*, *quæ audivi &c.* E di sant' Esuperanzio qual cosa vi era mai circa le di lui geste avanti la falsa Leggenda? Dove s' incontra vestigio per fondare anche una semplice conghiettura intorno alla preesistenza di Atti più antichi? Ed ancorchè vi fossero stati, chi potrà crederli sinceri e genuini? Lo suppone e lo crede il Padre Ermanno, che ha voluto pescarli nel *Codice colle coperte di ra-*

 me,

me custodito dentro la *Cassa forte*. Questo è il *farmaco*, il *balsamo*, il *sanatodos*, che dà la vita anche a chi non l'ha mai avuta, nè può averla; ma nondimeno da i veri Dotti *spregiudicati* si crederà sempre una tal piaga *insanabile*, e la medicina apprestatale di niuna efficacia e valore.

Non si arrende per tutto questo il Censore, e persiste a dire, ch' esistevano Memorie di sant' Esuperanzio *più antiche* della Leggenda, nella quale furono quelle ampliate ed interpolate. In comprova reca in mezzo l'esempio di *S. Reparata*, di cui avevasi già una *pagina*, contenente gli Atti antichi della Vergine, i quali, a premure di *Lamberto* Priore di Classe, furono nel secolo XI. interpolati ed ampliati. Dunque, perchè non si ha da creder altrettanto esser seguito della Leggenda Cingolana? No, non cammina il paragone; dappoichè di *S. Reparata* sappiamo per attestato dell' istesso Interpolatore, che vi erano alcuni *Atti più antichi*, a' quali egli protesta chiaramente di aver fatte parecchie giunte *verisimili*, cioè di aver messo ciò che *DICI POTUISSE CONJICITUR ad honorem B. Virginis, & suæ festivitatis*. In fatti lo Scrittore non ha lasciato a volta a volta di avvertire, che andava inserendo *cose verisimili*, adoprando le seguenti espressioni, *Tunc B. Reparata adversus sacrilegi Judicis verba ..... sic fere respondit &c.*, ed altrove: *B. autem Reparata his verbis potuit respondere &c.* sicchè, o si riguardi la *certa notizia* che noi abbiamo della *pagina*, esibita forse dallo stesso Lamberto allo Scrittore degli Atti, o la condotta da lui tenuta nell' ampliarli, risulta chiarissimamente l' esistenza di alcune memorie più antiche della Santa. Ma di sant' Esuperanzio come si prova mai che vi sieno stati tali Atti anteriori alla Leggenda? Se si ricorre al *libello di rame della Cassa forte*, come già buonamente va facendo il Censore, egli si farà ridere sempre più non solo dagli Eruditi, ma da chiunque abbia un fil di senno. Noi in somma siamo in circostanze totalmente diverse, poichè circa l' interpolazione degli Atti di *S. Reparata*, trattasi di un *fatto vero* ed innegabile; dovechè per l' interpolazione di quelli di sant' Esuperanzio, tutto si riduce ad un' *ideale supposto* e ad un supposto ancor *falso*. E come no? Si ha da supporre interpolazione nella Leggenda Cingolana, la quale in buona parte è tratta *ne' fatti e nelle parole dagli Atti Nazariani*,

ni, e che quasi in tutto il resto delle cose istoriche, almeno nella sostanza, si riconosce derivata dallo stesso fonte, non escluso neppure il Vescovado? Si divincoli pure quanto vuole l'Apologista, navighi nel gran pelago congchietturale e sofistico, che sempre darà negli scogli e farà naufragio.

Abbiate, Amico, un po più di pazienza, finchè vi do conto dell'altre stramberle accozzate dal Padre Ermanno, per provare *o per sognare* gli Atti più antichi del suo Santo. Si fa dunque a dire, che da quel luogo della Leggenda, dove si narra il di lui avvenimento in Roma fino al fine, lo stile è diverso, cioè tronco e duro, tanto che si dilunga non solo dal gusto e dalla maniera degli Atti sinceri, ma ancora degli apocrifi; il perchè e' conchiude, che tutta questa pezza debba riconoscersi derivata dagli Atti antichi dello stesso Santo, e non da altri, e molto meno dal capriccio del Compilatore. Orsù: quando si volesse passare al nostro Censore questa sperticatissima conseguenza, converrà ch' egli pur conceda, essersi contenuto ne' supposti Atti sinceri ed antichi di sant' Esuperanzio *l'allocuzione da questo fatta prima di morire, il miracolo della Paralitica, il luogo della sepoltura, l'elevazione del di lui corpo promessa ed accompagnata dall' apparizione di un Angelo ec.* Avrà egli il coraggio di dire, che tali cose non putono di favola o di capriccio, o che di alcuna non se ne abbia riscontro puntualissimo negli Atti di S. Nazario, i quali l'Impostor Cingolano ebbe sul tavolino quando cucì il suo Centone? Se può asserir tutto questo, noi ripeteremo *buon pro vi faccia*, Padre Esculapio de' Romanzi. Egli però segue a dire, *che lo stile è diverso* da quello della prima parte. Ma che perciò? Dunque se ne dovrà trarre la conseguenza, che il resto della Leggenduola proviene dagli Atti sinceri o più antichi? Stia alle mosse chi può. E perchè i Bollandisti non tirarono tale illazione rapporto agli Atti di S. Venanzio, i quali fino al num. 9. vanno quasi di pari passo con que' di S. Agapito, che poi si abbandonano, e si varia stile? Que' dotti uomini, che veramente scrivevano *pro veritate*, avendo innanzi agli occhi gli uni e gli altri Atti, tanto è lungi, che dopo terminato il confronto de' primi co' secondi, siensi indotti a sospettare, che la *diversità dello stile* nell'ultima parte de' Venanziani, potesse far credere esser quella giunta presa da' più antichi e since-

ſinceri Atti di S. Venanzio, che anzi ſenza dubitar punto, affermano, come già diſſi di ſopra, non altro aver fatto il plagiario, *quam ut prolixior evaderet fabula, additis aliorum paſſionibus & Actis*. Si faccia il noſtro Cenſore ad oſſervar la falange delle falſe Leggende, che abbiamo di tanti Santi, ed in qualche parte di eſſe, maſſime quando vi ſieno intervenuti i *plagj*, riconoſcerà la diverſità dello ſtile, allorchè ſi crede di dover laſciar l'originale, e ricorrere ad Atti di altro conio, o al capriccio e all'invenzione. Così appunto dovè ſeguire all'Impoſtor Cingolano, il quale, preſo dagli Atti Nazariani *quaſi ad verbum* quanto credè opportuno al lavoro della ſua Leggenda, e quindi conoſcendo, che in progreſſo non poteva egli adattare la ſtoria di un *Martire* al ſuo *foggiato Veſcovo e Confeſſore*, gli baſtò di prender dall' originale *la ſoſtanza* delle coſe, da lui poi variata ed accomodata al ſuo uopo con l'ajuto di altri Atti, o col beneſizio del ſuo capriccio, come erano in uſo di fare i benemeriti Leggendiſti: e da ciò nacque appunto la diverſità dello ſtile e del guſto come già diſſi. E' queſto un punto di tanta chiarezza, che preſſo i *veri Eruditi* non può incontrare alcun'ombra di dubbio. Poſſon vederſi gli Atti di S. Ercolano Veſcovo di Perugia preſſo i citati Bollandiſti (*T. I. Jul.*), i quali, eſaminando la Leggenda preſa *ex MS. Legendario Eccleſiæ S. Petri prope Peruſiam, ubi olim corpus Sancti depoſitum diu quievit*, ſoggiungono: *Iſtius vitæ initium toto numero 18. deſumptum eſt ex prædictis duodecim Sociorum* (Martiri dell'Umbria) *Actis*. *Quæ ſequuntur num. 19. fere ſunt loci communes, & applicari poſſunt cuivis ſancto Epiſcopo. Inſpergit tamen aliqua Compilator, quæ conciliari inter ſe vix poterunt*. Dottrinale opportuniſſimo, e formato quaſi a bella poſta per il caſo noſtro. Ma comunque ſia, non ſe ne vuol dar pace il noſtro Apologiſta, il quale ora torna ad impugnar il *plagio*, che troppo grava e feriſce il ſuo religioſo cuore. Si fa in aria dittatoria ad aſſerire, che gli Atti di un *Martire* ſono ſtati ſempre adattati ad un *Martire*, e quelli di un *Confeſſore* ad un *Confeſſore*, onde non è poſſibile, e' dice, che le geſte di ſant'Eſuperanzio *Veſcovo*, voleſſero prenderſi ad impreſtito dagli Atti di S. Nazario *Martire*: tantopiù che per eſſer queſti divolgatiſſimi, ſi ſarebbero i Monaci faciliſſimamente accorti del furto, e dando del

Pla-

Plagiario per il capo al Compilatore della Leggenda, l' avrebbero da buoni Cristiani rigettata e proscritta. Quanto pensa sottile il nostro Gigante erudito! Che dirà però egli, se io, rispondendo alla prima parte dell'obbiezione, dicessi, che quantunque non vi fosse alcun esempio, che ad un *Martire* sieno stati adattati gli Atti di un *Confessore*, e viceversa; ciò nonostante dovrebbe considerarsi per il *primo caso* quello di *S. Esuperanzio* con *S. Nazario?* E questo per la fortissima ed evidente ragione, che il plagio della Leggenda Cingolana sopra gli Atti di questo Martire non può esser nè *più puntuale*, nè *più bello*. Io, Signor Abate, scrivo a voi con qualche fretta per soddisfare alla vostra lodevole curiosità, onde non ho avuto tutto l'agio necessario per trovar gli esempj, che si vorrebbero dal Padre Ermanno. Nulladimeno, mi capitano opportunamente alle mani gli Atti apocrifi di *S. Proculo Martire*, di cui parlano i Bollandisti nella summentovata *Dissertazione Preliminare* al dì 1. Luglio. Sapete dunque da qual fonte si attingesse una gran parte delle geste di questo glorioso Atleta? Da quelle di *S. Equizio Abate*, del quale parla S. Gregorio nel Lib. de' suoi Dialoghi; onde ecco l'esempio, che un *Martire* è stato rivestito dell'abito di un *Confessore*. Perchè dunque non potè farsi altrettanto *ordine inverso*, massime quando il fatto parla da se, come riconoscerà chiunque voglia far confronto della Leggenda di sant' Esuperanzio cogli Atti Nazariani? A togliere poi l'ultimo scrupolo al nostro Censore circa la seconda parte dell'obbietto, l'interroghiamo, se divulgati erano ancora gli Atti di *S. Agapito* di Palestrina? Speriamo ch' ei ci dica di sì, dacchè ne' *Leggendarj* s' incontrano bene spesso. Eppure chi fece il Centone delle geste di *S. Venanzio* Martire, non ebbe ribrezzo di copiarli, nè timore di capitar male per tutto questo. Voi sapete, Amico, che questa era *la moda* di que' tempi felicissimi, onde l'accomodarvisi, ed il seguirla anche a fronte scoperta, non era delitto, ma piuttosto gloria e decoro. In sostanza, massimamente dopo il mille, non si volevano Santi senza Vita, e senza Vita prodigiosa; è però fu necessario, che chi non l'aveva, la togliesse a credenza, seppur voleva adoratori e divoti.

Io sono già stanco, Signor Abate, di tener dietro alle fanfaluche del Padre Cristianopulo, il quale col suo Libro

 ha

ha voluto fare il secondo Volume alle *Nugæ Laderchianæ*. Egli dopo aver provata, se piace a Domeneddio, l'esistenza de' pretesi Atti antichi del suo Eroe, scende, dietro la scorta del celebre Ruinart, a ravvisare *alcune scintille di sincerità* nella sua Leggenduola, ed a confermare per conseguenza l'assunto circa i pretesi Atti sinceri. Ma io mi toglierò presto da tale imbarazzo, poichè il bravo Apologista, ancorchè sia ito col lumiccino a ricercar tutte le sillabe del Centone Esuperanziano, non si è avvenuto se non che *in tre sole minutissime scintille*, le quali nondimeno hanno per tal modo abbagliate le di lui picciole pupillette, che non ha saputo resistere al fulgore di tanta luce. Munitevi ancor voi, Amico, di qualche preservativo, acciocchè i vostri occhi non abbiano a riceverne detrimento, mentre io passo a presentarvi la prima di tali scintille. E' questa, a parer suo, la menzione che si fa nella Leggenda espressa e lampante dell'antecessore di sant' Esuperanzio, che si appella a' caratteri ben tondi *Teodosio*. Ora udite il raziocinio che ne forma il nostro Cattedrante: se il Compilatore della Leggenda non avesse trovata tal memoria intorno al Vescovo *Teodosio* negli *Atti più antichi* di sant' Esuperanzio, avrebbe dovuto, a gloria maggiore del suo Eroe, dir piuttosto che sant' Esuperanzio medesimo era stato il *primo Vescovo* di Cingoli: ma avendo trascurato di dargli questo merito, è segno troppo chiaro, che tal notizia proveniva dagli Atti antichi; ed ecco la *chiara scintilla di sincerità*. Io però, invece di ravvisarvi alcun vestigio genuino e sincero, vi riconosco piuttosto il compimento dell'impostura e della favola. In primo luogo, si ha d'aver difficoltà di creder che un uomo, che seppe inventar tante menzogne per formare il suo Poema, dovesse poi durar fatica a trovare un nome capriccioso da potersi appiccare al supposto Precessore del suo Eroe? Che poi pensasse piuttosto a quel di *Teodosio*, che a tanti altri, come a *Bartolomeo*, *Pasquale*, *Niccolò ec.*, non può rendersene ragion sufficiente. Di più parmi che sfavilli in questa prima scintilla, un barlume assai chiaro circa la malizia dell' Impostore. Voleva egli vestir sant' Esuperanzio Martire delle sacre divise Vescovili, e per mezzo della Leggenda si era fisso in animo d'infinocchiare i suoi divoti; onde perchè questi più facilmente trangugiassero la frottola, e non si

adom-

adombrafsero nello fcorgere piantata improvvifamente la Vefcovil feggia in perfona di fant' Efuperanzio, pensò d' inferire nel fuo Romanzo ancor la menzione del Vefcovo Precefsore, che gli piacque di chiamar *Teodofio*, e per tal modo infinuar meglio negli animi volonterofi de' fuoi buoni Cingolani, la favoletta del Vefcovado di fant' Efuperanzio. Io certamente non la sbaglio. Che poi il Leggendifta non facefse il Santo *primo Vefcovo* (ciò che farebbe tornato a maggiore di lui onoranza) non è al certo indizio neppur rimoto, che trovafs' egli fcritto in tal modo in Atti più antichi. Mio Signor no: nol fece il Plagiario, perchè il fuo fiftema l' obbligò a tutto quefto. Non voleva egli farlo comparire per primo Apoftolo della Fede in Cingoli, nel qual cafo non avrebbe potuto cucir alla fua pezza (come già avea difegnato nella fua mente, o piuttofto come venivagl' infinuato da altri Atti, che oltre i Nazariani adoperò nella tesfitura del fuo lavoro) nè il Vefcovado di *Teodofio*, nè la deftinazione fatta dal Papa *Pafcafio*, nè l' accoglimento feftevole ch' ebbe da' buoni criftiani di Cingoli, nè altre tali circoftanze, che facevano a calci colla *primazìa* di fant' Efuperanzio; onde, da quell' uomo accorto ch' egli era, per non guaftar l' orditura della fua tela, e per non urtare in maggiori fcogli d' impudenza e di falfità, amò meglio di non fare il fuo Eroe *primo Vefcovo* di quella Chiefa, cui volle piuttofto accrefcer colle fue favole la ferie de' Vefcovi, per meglio garbeggiar la *metamorfofi* di fant' Efuperanzio M. Ma è forfe cofa nuova, che ancora in altri Atti apocrifi di pretefi Vefcovi fia ftato nominato l' Anteceffore, fenz' altro fondamento che quello del capriccio? Si riconofcano preffo i Bollandifti (*Tom.* 2. *April. ad diem* 17.) quelli di *S. Innocenzio Vefcovo Tortonefe*, dati prima in luce dal Mombrizio, e fi vedrà che ancor ivi ricordafi il di lui Preceffore col nome di *Maliodoro* il quale non può effer foftenuto dagli Atti di *S. Materno*, Vefcovo di Milano, come quelli, che fono di niuna autorità (*Tom. IV. Jul. ad d.* 18.). Eppure que' dottiffimi Scrittori, che vedevano più da lungi del P. Ermanno, non vi feppero ravvifare per tutto ciò alcuna minima *fcintilla di fincerità*, nè *preefiftenza di Atti più antichi e genuini*. Così pure dal Giacobilli ne' *Santi dell' Umbria* fi riporta la Vita di *S. Valentino II.*, pretefo Vefcovo di Terni, trat-

tratta da un *Lezionario* della stessa Chiesa, e i Bollandisti suddetti (*Tractat. prælim. ad Tom. I. Jul.*) ci assicurano ch'è presa dagli Atti di *S. Valentino*, Vescovo di Passavia. Ora in detta Vita si nomina l' Antecessore *Felice*, e nondimeno i lodati Bollandisti mandano per aria da loro pari la Leggenda, i Pastorali, e le Mitre di S. Valentino II., e del di lui foggiato Precessore, come pur di S. Proculo che gli successe. Così pensa chi scrive *pro veritate*.

Dissipata la *prima scintilla*, volgiamo gli occhj alla seconda, che al Padre Censore comparisce più grande di una cometa. Si ristringe questa in quelle parole della Leggenda intorno alla durazione del preteso Vescovado di sant' Esuperanzio in Cingoli, cioè *ministravit ibi annis quindecim*. Questa è una gemma di tal prezzo, ed una pruova tanto sicura per l'esistenza de' supposti Atti antichi, che il bravo Apologista quasi tripudiante esclama: *Scintilla tam clara, ut clarior alia, non esse dico, sed vel optari vix possit*. O di che buona pasta egli è mai il nostro carissimo Padre Ermanno! Dunque, perchè l' Impostore della Leggenda disse, che sant' Esuperanzio governò la Chiesa Cingolana per *anni quindici* solamente, dovrà pesar tanto questa espressione nella bilancia della Dea Minerva, che non rimarrà più alcun dubbio circa la preesistenza degli antichi Atti Esuperanziani? Così è: troppo è semplice e nitida una tal frase. Se ancor quì campegiasse l' impostura, non si sarebbe contentato il Compilatore della Leggenda di assegnare al Vescovado di S. Esuperanzio soli *quindici anni*, ma gliene avrebbe dati assai più, com' era l' uso de' Leggendisti, e come si diportò appunto, tra gli altri, lo Scrittore degli Atti di *S. Leopardo*, al quale ne furono accordati *quaranta* di pastorale governo. Ammetto, Signor Abate, che per lo più suolessero i Compositori di tali divoti Romanzi eccedere su tal materia i confini di una discreta misura. Ma che per questo? Non si hanno forse esempj di una giusta economica parsimonia, praticata in simili casi da qualche altro Leggendista menzognero? Per ora vi accennerò gli Atti di S. Lorenzo, Vescovo di Spoleto, ne' quali si narra che governasse quella Chiesa per *anni undici, mesi 4, e giorni otto*. Tuttavia i dottissimi Continuatori del Bollando non pensarono, che da tali note potesse prendersi argomento alcuno di sincerità: anzi osservano che

il

il Leggendista, in parlando del Vescovado, *locos comunes prò gestis Laurentii congerit, aliud de Episcopatu nesciens proferre, quam quod scitu difficillimum solet esse in Episcopis primorum seculorum, aitque Cathedram Episcopalem feliciter gubernasse ann. 11. mens. 4. & dies* 8. Vedete, Amico, come pensano i veri Critici, che non iscrivono *ad opportunitatem*. E a tal proposito voglio quì recarvi uno squarcio di que' dotti Scrittori, che giova moltissimo anche alla materia di sant' Esuperanzio. Se si domanda, dicono, *quis fuerit ille Laurentius, qui passim apud Scriptores posteriorum temporum Episcopus Urbis Spoletinæ audit, nescio quid solidæ responsionis daturi sint Spoletini. Jacobillus nihil affert, præter quam quod Acta S. Laurentii, omnia ipsum faciant Episcopum Spoletinum, quod pro tali semper habitus fuerit & cultus in Diœcesi Spoletina, quodque corpus ejus conservetur Spoleti in Ecclesia S. Petri, celebreturque ibi annua festivitate. Quod vero Acta S. Laurentii Spoletini de hujus Episcopatu dicunt, nihil pensi habeo, quod pro Episcopo Spoletino semper habitus fuerit Laurentius, facile credam pro tali habitum fuisse a Spoletinis, vellem tamen scire certius, quousque illud SEMPER se extendat.; validius argumentum videri possit, quod corpus S. Laurentii hodiedum Spoleti conservetur & colatur, at validius foret, si monstraretur Laurentius Spoleti diem supremum obiisse*. Tornando agli anni del Vescovado di sant' Esuperanzio, ne' quali riconosce il Censore una luminosa scintilla di sincerità, perchè ristretti a' *soli quindici*, mi piace di accennarvi ancora un' altro esempio, che se n' incontra negli Atti apocrifi di S. Prospero Aquitano, preteso Vescovo, dove pur dal Leggendista gli si danno *ventidue anni* di Vescovado, ancorchè ciò non potesse raccogliersi da' più antichi Atti del medesimo, che certamente non portò mai in capo la mitra, come non la portò sant' Esuperanzio. Qualora il Padre Apologista si fosse scontrato ne' mentovati Atti di *S. Valentino II.*, a' quali si attenne il Giacobilli, vedendo assegnati al Santo *tredici anni* di governo pastorale, sarebbe stata questa per lui una *scintilla luminosissima di sincerità*, e battezzerebbe per genuina quella Storiella, a dispetto del *plagio* e delle favole, di cui è tessuta. Se io dicessi, che si possono addurre più altri consimili esempi, come in fatti non mancano, forse il Padre Cristianopulo mi sarebbe addosso colla sua verga censoria, esclamando che non
aven-

avendoli io prodotti, segno è che non vi sono. 'Ma lasciamolo abbajare alla Luna. Che nella Leggenda poi di *S. Leopardo*, ed in più altre venga conceduto da' Falsarj un più lungo governo a' veri o supposti Vescovi, non è da prender maraviglia, poichè usavano essi di ciò fare allora quando massimamente formavano la storia di que' Santi, che si pretendeva essere stati *primi Fondatori* delle particolari Chiese, ed Apostoli delle medesime; onde, affinchè si credesse aver eglino avuto agio e comodità di abbatter gl' Idoli, di piantar la Fede Cattolica, d' istruire il Popolo, di fabbricar Chiese ec., allungavano il loro pastoral governo quanto più si poteva; e così appunto accadde a S. Leopardo. Sant' Esuperanzio all' incontro, che si volle mandato al Popolo di Cingoli, già buon Cristiano, non ebbe bisogno d'una maggior dote di anni. Sicchè, per qualunque parte ci rivolgiamo, questa sì *certa scintilla di sincerità* svanisce ad un tratto, e con essa si dileguano pure *gli Atti più antichi* sognati dall' insigne Apologista.

Eccoci alla *terza scintilla*, la quale a dir vero è così tenue, che può paragonarsi al fuoco fatuo. Egli, il buon Padre, la ravvisa in quelle altre parole della Leggenda, dove si dice che il Santo *sedebat, & docebat Baptismum Christi quibusdam ex Romanis adhuc juvenibus ritibus oberrantibus*. Si pretende dunque, come altra volta vi dissi, che in queste parole vengano additati i *giuochi Lupercali*, di cui si facesse veramente menzione ne' supposti Atti antichi: ma che l'ignorante Compilatore, non sapendo che si fossero, svisasse quel tratto, lo intralciasse colla predicazione del Battesimo, e l' ornasse ancora di parerghi. O felicissima scoperta! Ma a buon conto vedete, Amico, quanti supposti convien fare per sorbirla. E' d' uopo credere, che ne' *pretesi Atti antichi* si ricordassero chiaramente i detti *giuochi Lupercali*; che negli stessi Atti si leggesse il nome di *Anastasio*; che in *tempo di questo Pontefice* sia cosa certa, che durassero tuttavia i detti *giuochi Lupercali*. Se al Padre Cristianopulo dà l' animo di assicurare con piena evidenza tutt'i mentovati supposti, in tal caso si accorderà alla buon' ora anche il gruppo delle altre supposizioni, cioè, che il Leggendista, non intendendo il significato e la natura di tali *giuochi*, pensasse di chiamarli *giovani riti*; che non sapendo neppur leggere il no-

nome di *Anastasio*, sostituisse l' altro di *Pascasio*; e che ad estirpazione di questi *riti* facesse predicare il *Battesimo*, ed il *mistero della Trinità* a i Romani *nel fine del quinto Secolo*. Ora, da un fascio d' indovinelli e di baje di tal fatta, si ha il coraggio di cavare una *scintilla certissima* di sincerità, e di comprovare in tal modo l' esistenza degli Atti antichi. Povera verità! Quale sfregio ti si vuol fare anche in mezzo a Roma!

Inarcate ora, Signor Abate, le ciglia, e pieno di altissima sorpresa e stupore, venite ad osservare l' ultimo passo, che si dà con estremo coraggio, e con franchezza inaudita dal nostro Aristarco della Critica. Non contento egli di aver pescate tra il loto della favolosissima Leggenda Cingolana le tre divisate gemme, ch' ei chiama *scintille di sincerità*, o piuttosto tre *caratteri d' impostura*, si fa lecito, con il favore di uno spirito fatidico, per non dir' altro, e con l' assistenza dell' ideata luce di *tali scintille*, scendere alla separazione de' supposti *Atti antichi e sinceri* da' *favolosi ed apocrifi*, o più veracemente, compendiare in pochi periodi le frottole, e le menzogne della spuria Leggenda di sant' Esuperanzio. Come, voi direte, arriva egli a tal' eccesso? Sì, vi giunge, e quel ch' è più, sopra siffatta ardita e capricciosa separazione de' fatti sinceri da' favolosi, si è pretesto di appoggiare la tentata *Riforma delle Lezioni*, e di proporla inoltre all' Apostolica Sede, per essere da questa approvata ed autorizzata. Permettete che io vi porti, Amico, le stesse parole del Decreto promulgato nel Tribunale dell' immaginazione, del capriccio, e dell' impegno: *In eam opinionem descendi, UT SUSPICER* (manco male che si contenta di questo), *in Actis S. Exuperantii vetustioribus illis* (ch' esistevano *in diebus illis*) *sic in summa fuisse scriptum: Exuperantium Eulasii Filium, Membrositanum, Vandalorum adversus Catholicam Religionem impetu coactum ex Africa decedere, cum ei discessuro Formarium puerum mater hujus ob eamdem caussam deducendum tradidisset, venisse in Italiam: Romæ autem versantem, cum interea ob Ritus quosdam nefarios* [*Lupercales nempe ludos*], *quos multi ex Romana juventute adhuc celebrare pergerent, motus in urbe extitissent, cumque eis ritibus Exuperantius palam repugnavisset, incidisse ea re in potentum offensionem, a quibus adeo male esset habitus. Porro autem ab*

Ana-

Anastasio Pontifice Maximo, cui cognita ejus esset vita innocentia, & virtus, vita functo Theodosio Cingulanorum Antistite, Episcopum illius Ecclesiæ fuisse ordinatum &c.

Non so se io debba chiamar felice, o sventurato il Padre Cristianopulo! Già parmi di scorgere portarsi avanti lui a gara Leggende, e Romanzi divoti in buon numero, con certa fiducia di esser dalla di lui prodigiosa mano sostenuti, difesi, e rassicurati. E come no? Tanto è facile, piana, ed aperta la strada ritrovata dal nostro Apologista, che possono sicuramente cimentarvisi gli Atti di *S. Leopardo*, di *S. Severino*, di *S. Giuliano*, di *S. Ciriaco*, di *S. Settimio*, di *S. Secondo*, di *S. Prospero*, e infiniti altri da' dottissimi Bollandisti, e da' veri Critici rigettati come *falsi*, *apocrifi*, e *favolosi*, e dagli Eruditi spassionati per tali riconosciuti. Se si fosse dato il *Passaporto* alla Riforma delle proprie Lezioni di sant' Esuperanzio, poteva coll' istessa fiducia promuoversi ancor l' istanza per tal' effetto dalle Chiese de' nominati Santi, i quali *con egual ragione* dovrebber lusingarsi di ricevere a' nostri tempi simile onoranza, se l' illuminatissima mente di que' Personaggi, alla disamina di tali gelose materie destinati, potesse da' sistemi del Padre Ermandomenico venir affascinata? Di vero, per quanti e di numero e di rilevanza possano mai essere i difetti e l' eccezioni de' loro Atti, il Padre Cristianopulo con le sue fallite conghietture avrebbe a tutti preparato un' efficacissima difesa, supponendo, *Atti sinceri*, *interpolazioni*, e in mezzo a queste *scintille di sincerità*, bastevoli ancora a poter fare (dopo tanti secoli, e senza minimo fondamento, che del libero arbitrio) una *prodigiosa* separazione dell' apocrifo dal genuino. Ma nel caso in cui siamo, Signor Abate, vi è ancor di peggio: si è inoltrato il Censore con piè franco a supporre genuina ancor quella parte degli Atti Esuperanziani, la quale combina *ne' fatti*, *e nelle parole* con que' di S. Nazario, e va dicendo, che se la madre di S. Nazario si chiamava *Perpetua*, se questo Santo *venne dall' Africa*, se *in sul partire* gli fu consegnato *da una madre il figliuolo*, se con questo *venne in Italia*, se *predicò in Roma*, se *per tal capo ebbe cattivi incontri*, se altre circostanze simili si leggono negli Atti medesimi Nazariani corrispondenti *verbo & opere* con que' di sant' Esuperanzio, egli, dico, pro-

pronunzia, che ancor negli Atti sinceri di questo secondo, *POTEVA* similmente chiamarsi Perpetua la di lui madre, *POTEA* dirsi venuto dall'Affrica, *POTEVA* essergli presentato dalla madre in sul partire un figliuolo, *POTEVA* con questo esser venuto in Italia, *POTEVA* aver predicato in Roma, *POTEVA* per ciò aver sofferte calamità, *POTEVA* in somma ne' *pretesi Atti antichi e sinceri* di sant' Esuperanzio esser descritti tutti que' fatti, che sono in que' di S. Nazario. Si conterrebbe quì Socrate, o Catone dalle risa? Resterà frattanto a carico del Padre Cristianopulo di dimostrar in prima, che sieno stati veramente *in rerum natura* i supposti Atti più antichi di sant' Esuperanzio, e quindi che in essi si narrassero tutte le descritte cose: ma finchè ciò non si dimostra, ogni uomo, che faccia uso di ragione, dovrà confessar sempre, che la *Leggenda di S. Nazario è il fonte*, da cui furono attinti dall' Impostore Cingolano gli esposti fatti, e molti altri ancora, che con accorta avvedutezza dal Padre Censore si ommettono. Or io domando adesso: basterà mai alla sacra Congregazione che le Lezioni di sant' Esuperanzio appoggino ad un *possibile* anzi ad un *possibile* combattuto e *rovesciato dal fatto* chiarissimo, cioè da un *plagio* evidente ed innegabile? Se poi in dette Lezioni volesse dirsi unicamente, che *sant' Esuperanzio POTE'* aver una madre chiamata *Perpetua*, *POTE'* venir dall' Affrica, e *POTE'* fare e dire tutte l'altre cose fatte e dette da *S. Nazario*, allora non vi sarà chi possa dolersene: ma se *possibili* di tal sorta si volessero poi convertire in *vera reale istoria*, sarebbe per verità una stravaganza, che sorprenderebbe tutto il mondo. Questo è un discorso, che non può ammetter replica. Io peraltro, Signor Abate, credo di aver trovata la cagion vera, onde il Censore è stato, per dir così, tratto a forza ad avanzare una congettura così stramba ed ardita, di dir cioè, che ne' supposti Atti antichi di sant' Esuperanzio *potessero* narrarsi ancor quelle cose *in numero e peso*, che leggonsi negli Atti Nazariani: il motivo fu, perchè altrimenti i detti Atti sinceri ed antichi sarebbero stati un corpo senza capo, val' a dire, che nulla avrebber detto de' *Genitori*, nulla della *Patria* del Santo, nulla *delle di lui geste* innanzi al Vescovado ec. Ciò come ognun vede sarebbe stato un assurdo madornale, come appunto non lascia di esser-

esserlo, essendo cosa evidente, doversi in prima tagliar dalla Leggenda Esuperanziana tutto quello, che *ne' fatti e nelle parole* combina *cogli Atti di S. Nazario*, non potendo a verun patto contro ad una dimostrazione matematica, darsi minimo peso alle fallite e stravaganti congetture del Padre Ermanno.

Lo stesso stessissimo giudizio dee farsi anche del rimanente della Leggenduola, ancor dopo che si allontana *nelle parole* dalla Storia di S. Nazario: e ciò per le seguenti chiarissime ragioni, che peraltro vi ho ancor indietro accennate: 1. Perchè abbiamo *chiarissimi lampi*, che il Leggendista anche nell'ultima parte della sua tela inserì, non una, ma più cose, che si hanno ne' medesimi Atti Nazariani, come *la carcerazione di lui in Roma*, il *miracolo della Paralitica*, il *luogo della Sepoltura*, l'*elevazione prodigiosa del corpo ec.*, le quali circostanze *unite insieme*, dimostrano sempre più la continuazione del plagio. 2. Perchè l'allocuzione del Santo prima di morire, e qualche altro fatto di tal natura nella Leggenda indicato, erano *luoghi comuni* de' Leggendisti. 3. Perchè le pochissime cose, che vi si dicono del Vescovado, sono *generiche*, e adattabili alle spalle di ciascun Santo Vescovo, onde il Compilatore dovette attingerle, almeno in quanto all'estensione e allo stile, da altri Atti a noi finora incogniti. 4. Perchè appunto la seconda parte della Leggenda Cingolana si riconosce gremita di difetti più visibili, che sogliono incontrarsi in tal sorta d'Istorielle: quivi si ha il *Papa Pascasio*, quivi l'*universal pestilenza*, da cui si dice compresa *la città di Roma nel V. secolo:* quivi si rappresenta il Papa ora *dominante*, ed ora *suddito:* quivi si dice posto in carcere sant' Esuperanzio perchè *predicava in Roma il Battesimo di Cristo, ed il mistero della Trinità nel V. secolo:* quivi si descrive lo stesso Santo *ripugnante* ad accettare il governo della Chiesa Cingolana sul motivo *della cattiva e perfida indole del popolo*, e poi si narra essersi da questo accolto *con particolari contrassegni di giubilo:* quivi, *senza precedente istanza*, si dice *consecrato a Vescovo dal Papa:* quivi *si fa comparire un Angelo*, che promove l'elevazione del di lui corpo: quivi finalmente si narra esser concorsi a tal festa *i Vescovi di quattro vicine Città* con il loro rispettivo Clero e popolo, senza che se ne nomini *neppur uno:* e ciò fu tratto similmente dagli

dagli stessi Atti di S. Nazario, dove si riferisce un simil concorso di Vescovi *Urbium vicinarum*. 5. Perchè ammesso ancora che tutti questi fatti possano esser veri, e procedenti da' *supposti Atti antichi*, nondimeno, non avendo altro miglior mallevadore e testimonio della falsa Leggenduola, e della *FEDE D' UN IMPOSTORE*, non possono meritar mai alcun minimo *grado di probabilità;* altrimenti per la ragion medesima dovrebbero ammettersi tutte le frottole e le menzogne, che si hanno nelle Leggende di simil calibro, da' buoni Critici comunemente rigettate. 6. Finalmente, perchè non vi ha *alcun sicuro monumento anteriore* all'impostura degli Atti, dal quale possa darsi minimo appoggio *a qualcuna* di quelle cose, che in detta ultima parte della Leggenda vengono riferite, compreso principalmente il Vescovado di sant' Esuperanzio, che, come vi dissi nella prima Lettera, *non ha monumento*, che o non pareggi, o non siegua la Leggenda medesima. Ora dopo tutto questo, dica pure il Censore *eodem fere modo de reliquis Legendæ partibus usque ad ejus finem judico* [*quas neque de aliorum Sanctorum Actis* [ei lo dice] *descriptas constat*, & *in quibus nihil ferme est* [opportuna e industriosa cautela] *quod jure reprehendas*, *præter orationis inconcinnum atque abruptum genus*.

Avrei già terminato, Signor Abate, il mio ragguaglio intorno al terzo Capo dell' Apologia, che concerne la difesa della Leggenda: se non che, prima di chiuder la presente lettera, non posso a meno di non dir qualche parola ancor sul §. VII., nel quale il nostro Cattedrante spiattella un copioso, inopportuno, ed affettato dottrinale, insegnandoci che sia *scienza*, *opinione*, *e probabile*, che da lui s' illustra con giro di parole, e si abbraccia come fratel carnale: *linguam*, *quam non neveram audivi*. Ei però a buona ragione si è gittato volentieri a quest' ancora, mentre si mostra ben persuaso, che le congetture, con tanto strepito e galloria prodotte per difender la Leggenduola, sono alla perfine ingegnose e lodevoli per il coraggio di proporle, e di ornarle, ma poi dà troppo a conoscere, che poco, o nulla confida in esse con le seguenti parole: *Non tam ineptus sum*, *neque tam arrogans*, *ut conjecturas meas pro demonstratione rei certa valere velim* *pag.* 377). Dunque per non abbandonar i suoi disperati Clienti, ha cercato di puntellarle col dottrinale

ben diffuſo del *probabile*. Se nello ſtato però della controverſia ſugli Atti Eſuperanziani, poſſa eſſer applicabile ſiffatta dottrina, cioè, che le coſe narrate nella Leggenda Cingolana, debbano ſtimarſi ſe non certe, almen *probabili*, io laſcerò che ne giudichiate voi, e qualunque altro Erudito voſtro pari. In ſoſtanza, credereſte voi *probabile* la ſtoria di queſta Pergamena, che in gran parte è tolta *ad verbum* dagli Atti Nazariani; che nel reſto, benchè ſi ſcoſti da eſſi *nelle parole*, combina quaſi del tutto co' medeſimi *nella ſoſtanza;* che in quel poco, che non conviene, ſi hanno tanti palpabili difetti eſtrinſeci, ed intrinſeci, già le tante altre volte accennati? Io non voglio intertenervi più lungamente ſu queſto punto, che non merita, a dir vero, che vi ſi perda il tempo, nè ho volontà di tener dietro alle molte fanfaluche accozzate dal noſtro Cenſore in queſto ultimo § per dar l'ultima mano al *ſuo erudito Almanacco* ſulla Leggenda Eſuperanziana. Nondimeno, per non far moſtra di averle villanamente diſprezzate, mettiamone al vaglio qualcuna. Queſta è veramente gaja. Dice che diverſo giudizio deve farſi *degli Atti*, e diverſo *delle Lezioni*, benchè queſte dipendano da quelli, e ſoſtiene che le coſe, le quali ſi vogliono metter nelle ſteſſe Lezioni, debbano prima eſſer diſcuſſe a parte a parte nella Leggenda, da cui ſi han da prendere le Lezioni medeſime, onde poi ſi viene a conchiudere, ch'eſſendoſi moſtrati da lui *probabili* tai fatti riferiti nella Leggenda *A RISCONTRO DELLE BUONE REGOLE DI CRITICA*, baſta queſto ed avanza per doverſi anche ſoſtenere le Lezioni. Gran coſa, o piuttoſto gran beſtia ch'è l'impegno! In primo luogo io chiedo, d'onde ſieno ſtate preſe le Lezioni. Si dirà *dalla Leggenda:* dunque, io replico, lo ſteſſo giudizio debbe formarſi della ſeconda, che delle prime, giacchè queſte dipendono da quella: dunque, ſe la Leggenda ſi riconoſce falſa apocrifa, e favoloſa, ancor le Lezioni debbono incontrare la ſteſsa ſorte. Ma il Cenſore vuol che *unicamente* ſi eſaminino nella Leggenda *que' ſoli fatti*, che ſi vogliono ammetter nelle Lezioni, i quali, ſiccome ſembrano a lui appoggiati ad una *ſufficiente probabilità*, così pretende che niun eſame debba farſi dell'altre coſe, che ſi hanno nella Leggenda ſuddetta. O ſtravaganza di penſare! Come, Padre degniſſimo, con

con quai principj avanzate voi proposizioni così sperticate? Volere che nella Leggenduola si discutano soltanto *alcuni fatti* a vostro arbitrio? Per formar giudizio del merito, e della fede che si può prestare a quello Scritto, il qual tutto riguarda sant'Esuperanzio, si hanno da richiamare ad esame *ancor le sillabe*, non che ciascuna parte del medesimo, acciocchè fatto questo scrutinio, possa vedersi e risolversi se il fonte sia sufficiente ed idoneo a somministrar materia per comporre le Lezioni. Questa è la maniera di pensare di chi scrive *pro veritate*. In somma, sapete voi quel che si pretende di fare nelle nuove Lezioni? Si è scelto dal divoto Romanzo Cingolano tutto ciò che si è creduto *PROBABILE*, o per dir meglio, non si è creduto *INVERISIMILE*; ed in tal modo si stima che tutto proceda ottimamente, e secondo le buone regole. O la facil maniera che sarebbe questa di formar Lezioni d'Ognissanti! Ed egli, il buon Padrino, è quel che si vanta, che *in conscribendis quidem parandisque Lectionibus novis, quæ Sacr. Rit. Congregationi ad probandum proponantur, nemo me timidior est, nemo cautior?* Se basta che le Storielle o le supposte azioni non sieno *INVERISIMILI*, o che abbiano eziandio qualche *APPARENZA DI PROBABILITA'*, che dagli esempj, o dalle capricciose riflessioni può loro talvolta conciliarsi, molte Chiese possono egualmente pretender che si autorizzi la storia, benchè soggetta a mille difetti, de' loro rispettivi Santi: ed il Padre Cristianopulo si offerisce ad accomodar tutto col *PROBABILE*. Io però dico, che *probabile* non può riputarsi giammai un fatto, riferito da uno Scrittore *DISTANTE DA QUELLO PER SETTE SECOLI*, da un uomo *INCOGNITO* insieme, *PLAGIARIO, E MENZOGNERO:* onde, ancorchè quel fatto medesimo non fosse per se *INVERISIMILE*, tuttavia, non avendo miglior mallevadore, che un testimonio di tali requisiti, dee da ogni savia persona tenersi in conto di una novelletta da contarsi alle buone vecchierelle. Tutto ciò, e molto più ancora si verifica nella Leggenda Esuperanziana, il perchè decida il Mondo, se debba rispetto a lei darsi luogo alla *probabilità* pretesa dal nostro egregio e valentissimo Censore.

Egli nondimeno ci provoca all'esempio delle geste, che probabilmente si attribuiscono agli Apostoli, e va dicendo,

 che

che quantunque di esse poche e certe notizie si abbiano, non pertanto prudentemente si credono da' medesimi fatte. Ora nell' istessa maniera perora la causa per sant' Esuperanzio, il quale *dee credersi* che nell' esercizio del ministero pastorale abbia similmente predicato, amministrato Sagramenti, fatti miracoli ec. O che paragone! Che gli Apostoli esercitassero il loro zelo a pro de' Fedeli, e che facessero tuttociò che apparteneva all' Apostolato, ognun lo crede, e n' è persuaso intieramente, onde in un Orazion panegirica potrebbe il Dicitore allargarsi su ciò quanto gli aggrada, come hanno fatto i Padri greci e latini, e segnatamente tra i primi S. Gio. Grisostomo. Ma se si dovesser poi fare *Lezioni Istoriche*, potrebbe mai lavorarsi *SUL PROBABILE*, e *SUL VERISIMILE?* Potrebbe mai dirsi che S. Bartolomeo ha fatto la tal cosa, ha operato il tal miracolo, ha convertito la tal Provincia, e che so io, senza *memorie sicure e maggiori d' ogni eccezione?* E perchè la Chiesa nel formare l' Uffizio di alcuni Apostoli, si è contentata *di due*, o ancor *di una brevissima Lezione propria?* Così si diportò per mancanza di notizie, e non si volle seguitare il *PROBABILE:* ma se allora il P. Cristianopulo aveva il capo sul busto, affè, Amico, che si facevano non solo *tre*, ma *sei* e *nove Lezioni probabili* di ciascun' Apostolo. Orsù, se l' Apologista si contenta di prender le proprie Lezioni di sant' Esuperanzio *dal sermone di S. Massimo*, che si legge nel *Comune. de' Pontefici*, niuno se gli oppone, benchè io l'esorto piuttosto di ricorrere all'altro di *sant' Agostino* nel Comune *unius Martyris*, mentre che siavi stato *sant' Esuperanzio Martire*, ci costa: ma per il *preteso Vescovo* di Cingoli, concorre una certa *probabilità* che pure di *falsità* patentissima. In sostanza, se vi è stato qualche Scrittore, che abbia sul *probabile* preteso di darci le geste degli Apostoli, o di altri antichi Santi, l' hanno fatto con tal cautela, circospezione, e generalità, che fa ben capire di narrar tali cose per sembrar *verisimili*, ma niuno ha preteso mai di scrivere una *storia vera*. All' incontro nelle Lezioni di sant' Esuperanzio, si vorrebbero ammetter *fatti particolari*, e farli autorizzar *per veri*, quando non solamente non vengono assistiti dalla *probabilità*, ma *chiaramente convinti di falsità*, perchè *tolti di pianta dalla miserabil Leggenduola*.

Nep-

Neppur venga fuori il Padre Ermanno coll'esempio de' Cardinali Baronio e Bellarmino, i quali incaricati da Clemente VIII. della riforma del Breviario, scrive il Gavanto: *Eis perdifficile visum fuisse ad historiæ veritatem omnia revocare, & satius eorum prudentiæ visum fuisse nonnulla retinere SUFFULTA TESTIMONIO ALICUJUS GRAVIS AUCTORIS, utpote quæ sua probabilitate non carebant, & FALSITATIS ARGUI NON POTERANT, quamvis contraria sententia a pluribus aliis esset recepta* (Comment. ad Rubr. Brev. Rom. sect. 5. cap. 12. de Lectionibus num. 16). *Quid hoc rei est pro hominum fidem!* Sia lecita anche a noi qui l' esclamazione del Padre Cristianopulo. Adunque da questo passo si ha da inferire che nelle Lezioni proprie di sant' Esuperanzio, concorra la stessa *probabilità* abbracciata da que' due dottissimi Porporati nella riforma del Breviario? Dio buono, dove siam noi! Frattanto notisi che tal *probabilità* si vuole imprima da essi appoggiata *TESTIMONIO ALICUJUS GRAVIS AUCTORIS* (queste parole importantissime perchè non saltassero negli occhi, astutamente ha lasciato il Padre Censore di porle in majuscolo, come ha fatto dell' altre che vengon dopo). Ora, Signor Abate, credete voi *Autor grave* il Leggendista di S.Esuperanzio ch' è lontano per tanti secoli (come fu detto poco sopra) dalla supposta età del Santo, che non si sa chi sia, che non accenna minima nota di tempo, che spaccia un falso Papa, ed una Città ignota ne' mappamondi, e che in fine ha inserite nel suo Romanzo incoerenze ed errori senza numero? Questi dunque s' ha da riputare *Autor grave*? Misericordia! Inoltre la *probabilità*, seguìta dal Baronio e dal Bellarmino, cadeva in quelle Storie de' Santi, *quæ falsitatis argui non poterant*. Ma rapporto alla Leggenda di sant' Esuperanzio, donde son tratte le Lezioni, non si palpa la *falsità*? Non è egli vero verissimo, che il Leggendista è stato un solenne *plagiario*, ed ha formato il suo Scritto per via di ruberle? Sapete voi, Amico, a qual *probabilità* appoggiano le Lezioni di sant' Esuperanzio? A quella di que' Santi, le cui proprie Lezioni meritarono, *non ostante un lungo possesso*, di essere sbandite dal Breviario nella riforma fattane da S. Pio V., e da Clemente VIII., siccome altrove notasi dall' istesso Gavanto. Ed in faccia ad eccezioni sì gravi, ha il coraggio il Padre Cri-

stia-

ſtianopulo di ſoſtener, che non ſieno da rivocare quelle di ſant' Eſuperanzio che ſono infinitamente *di peggior condizione*; che non ſono ſtate mai recitate; e che appena appena vider la luce, rimaſer ſubito con reſcritto Pontificio ſoſpeſe e richiamate a nuovo eſame? Io per me ſtordiſco come pretenſione tanto ſtramba e ridicola, ſiaſi promoſſa dal noſtro egregio Padre Ermandomenico. Chi crederebbe mai che ſi arrivaſſe ſin quà in queſta luce de' tempi!

Non giudico per ora di batter l'altre rifleſſioni, che ſi ſpargono dal Cenſore in queſt' ultimo §, perchè ſtimerei di annojarvi ſenza profitto. Forſe a miglior agio, qualche altro mio Socio gliene farà render ragione minutiſſima, tanto più che ancor queſta ſeconda lettera ha forſe oltrepaſſato il dovuto confine. Mi baſterà dunque di epilogare tutta la materia della Leggenda di ſant' Eſuperanzio in brevi parole, cioè, che in eſſa *mancano tutti i caratteri di ſincerità*, e che anzi vi concorrono *ſtretti inſieme tutti quelli*, che la dichiarano *falſa ed apocrifa*; che gli eſempj addotti per ovviare alla truppa de' difetti palpabiliſſimi, non fanno punto al caſo, sì perchè gli Atti de' Martiri, ne' quali talvolta s' incontra or l' uno, or l' altro, hanno ciò non oſtante *Note ſicuriſſime di ſincerità*, laddove nella Leggenda non ſe ne ha pur una, anzi è gremita di *tutti quegli errori e mancanze, che ſparſamente* s' incontrano negli Atti di moltiſſimi Santi; che i due ſpropoſiti della Città *Metrolitana*, e del *Papa Paſcaſio* ſono *inſanabili*, non oſtante il farmaco capriccioſo preparato dal Padre Apologiſta; che il *plagio* ſopra gli *Atti Nazariani* è troppo manifeſto, ancorche in una parte della Leggenda non ſi verifichi *intorno alle parole*; che per iſcanſare queſto plagio, non giova punto qualche *piccioliſſima diſcordanza*, notata in alcuni eſemplari degli Atti di S. Nazario, che il vederſi preſo da quelli de' *Ss. Donato, ed Ilarino* il *Proemio* della ſteſſa Leggenda, riſulta chiaramente avere il Compilatore di eſſa *bevuto a più fonti*, che quantunque ne' due Paſſionarj della Caſanatenſe non ſiaſi trovata l' altra parte della Leggenda, che diſcorda *circa le parole* co' detti Atti Nazariani, nondimeno dee dirſi una giunta, lavorata quaſi tutta *a capriccio* riſpetto all' eſtenſione, ovvero formata con l' ajuto di qualche altra ſtoriella a noi fin ora incognita; che è una *pretta fantaſia* la *ſuppoſta eſiſtenza degli Atti antichi*
di

di sant' Esuperanzio, giacchè questa ridicola e falsa conghiettura appoggia unicamente al *preteso Codice della Cassa forte*; che la Leggenda non può mai dirsi *interpolata*, e quindi l' esempio di *S. Reparata*, di cui *COSTA* che vi era *UNA PAGINA* più antica delle di lei geste, non è applicabile a sant' Esuperanzio, del quale non si ha *alcuna memoria anteriore alla Leggenda*; che la *diversità dello stile* non giova punto per potersi supporre i *pretesi Atti antichi*; che quando pure volessero questi ammettersi, converrebbe dir ancora, che vi si contenessero *cose favolose*, e molte ancora di *quelle che si leggono nel progresso degli Atti di S. Nazario*; che non sussiste essersi *sempre* adattati gli Atti di un *Martire* ad un *Martire*, e quei di un *Confessore* ad un *Confessore*; che le *tre scintille di sincerità* ritrovate dal Censore nella Leggenda, sono *puri e pretti sogni di una riscaldata fantasia*; che la *separazione degli Atti genuini da' favolosi*, avanzata dal Padre Cristianopulo, *è falsa*, *ardita*, *e chimerica*; e che finalmente, avendosi in vista tutta questa serie di cose, non può mai la Leggenda difendersi, *NE' DA QUESTA CAVARSI LE PROPRIE LEZIONI* per l' uffizio di sant' Esuperanzio, le quali ognun vede a qual *probabilità* appoggerebbero, cioè ad una *MANIFESTA FALSITA'*, e ad una *PRETTA E VERA IMPOSTURA*.

Mi lusingo di aver bastevolmente soddisfatto alla vostra inchiesta sulle tanto decantate Vindicie della Leggenda Cingolana: nel venturo corso di Posta vi dirò per ultimo qualche altra cosa sopra gli altri periodi che restano dell' Effemeridi, e sopra qualche altro merito del Libro Cristianopulitano. Addio.

OSIMO 25. Gennajo 1773.